

INCIDENTI SUL LAVORO

Due morti a Marghera e Messina
Protesta dei metalmeccanici

Giornata di protesta dei lavoratori metalmeccanici di Marghera e Messina per i due nuovi incidenti mortali avvenuti giovedì. Un'assemblea si è svolta ieri mattina ai cantieri navali di Marghera, mentre tutti i dipendenti del gruppo Fincantieri si sono fermati per un quarto d'ora per partecipare al lutto di Calogero Capodici, deceduto per un incidente sul lavoro. Giornata di protesta anche a Messina dove Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto alle competenti autorità di fare piena luce sulla morte, avvenuta sempre giovedì, di Giuseppe Donato, lavoratore della Duferdofin (ex acciaierie del Tirreno). Sull'incidente di Marghera è stata avviata un'inchiesta da parte della magistratura veneziana che ha disposto il sequestro dell'area in cui è avvenuta la disgrazia. Al momento, non ci sono né ipotesi di reato né persone indagate. Il pubblico ministero ha incaricato un consulente tecnico, che dovrà accertare i motivi che hanno causato la caduta improvvisa del braccio della gru. È stata data inoltre disposizione alla polizia di acquisire la documentazione sull'appalto relativo al trasporto della gru che era destinata a Palermo. Anche nella città siciliana i lavoratori del cantiere che attendeva la gru, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di sottoscrivere un'ora del loro salario per esprimere la solidarietà alla famiglia di Calogero Capodici

Rsu, Salvi cerca il consenso delle parti sociali
Meno difficoltà dopo la proposta Lombardi. Il 20 il voto alla Camera

ROMA Martedì Comitato dei nove e da mercoledì ogni giorno è buono perché la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie arrivi in aula alla Camera. Sembra meno in salita la strada per la conclusione dell'iter a Montecitorio della contrastatissima legge sulle Rsu. Le trattative continuano anche durante il week-end per sciogliere le ultime riserve dell'Udeur che aveva annunciato il voto contrario nel caso non si fosse eliminato dall'articolo 1 della legge l'intervento per decreto da parte del ministero del Lavoro se le parti non avessero trovato per proprio conto un ac-

cordo sulla creazione delle rappresentanze. La «soluzione» trovata passa attraverso la proposta del popolare Giancarlo Lombardi (firmata a Sorò e Del Bono PpIe Bastianoni Ri) che impegna il Governo a farsi carico delle modifiche da presentare in Senato. Modifiche, si precisa, che, prima della loro presentazione a Palazzo Madama, vanno concordate con le parti sociali. Come dire, la parola, con la mediazione del ministro del Lavoro Cesare Salvi, torna a sindacati e Confindustria. Percorso confermato dallo stesso ministero di via Flavia che, in una nota, spiega come le pro-

poste emendative dovranno essere il frutto del confronto avviato con le parti sociali. «Il ministro Salvi - si legge nella nota - sta proseguendo gli incontri con le parti sociali in vista della ripresa dell'esame parlamentare della legge per le Rsu. Dopo gli incontri con Cgil Cisl Uil e con Confindustria, Confartigianato e Cna il ministro ha dichiarato di considerare positivi i risultati di questi colloqui. Le organizzazioni dei lavoratori autonomi hanno ribadito le note critiche ad alcuni aspetti del provvedimento, ma hanno anche manifestato l'interesse al proseguimento dell'iter legisla-

vo sulla base dell'impegno del ministro a svolgere, muovendo dal previsto atto di indirizzo parlamentare, una consultazione sui punti controversi, dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera». In attesa dell'aula al Comitato dei nove (l'organismo interno che rappresenta la commissione Lavoro in aula dove è presente anche l'opposizione) lavora alle limature della proposta di legge e soprattutto sugli art.10 e 11 che definiscono criteri di rappresentatività ed efficacia erga omnes. Questioni su cui Pietro Gasperoni, relatore della legge, presenterà gli emendamenti.

SEGUE DALLA PRIMA

OLTRE
BERLINGUER

Una sorta di furia distruttiva, invece, torna oggi a colpire Enrico Berlinguer. Per un beffardo scherzo della storia, qualcuno ha voluto nuovamente descrivere in questi giorni il Pci degli anni 70 e 80 come rigorosamente iscritto nella fila dell'universo sovietico. Con il suo segretario, di fatto, prigioniero di quel regime, legato indissolubilmente al mondo bipolarare. È un falso, naturalmente tale riscontabile da prove documentali e testimoniali che però vengono considerate irrilevanti. Silvio Berlusconi è già partito all'attacco: «Oggi si vuole canonizzare Enrico Berlinguer, ma lo strappo non lo tosse dalla sudditanza dell'Unione sovietica». L'obiettivo di tali bassezze polemiche, è chiaro, non riguarda solo e soltanto Berlinguer. Il tentativo è appunto quello di riscrivere la storia, stravolgerne il senso pieno, per contrariare il presente e colpire il cammino compiuto inequivocabilmente in questi anni dalla sinistra in Italia. Sarebbe difficile, altrimenti, spiegare perché, nella cornice europea, soltanto in Italia il dossier Mitrokhin abbia avuto così vasta eco. Ma la questione di cui Angelo Panebianco, Giuliano Ferrara e altri parlano, è anche un'altra. E consiste nel voler a tutti i costi mantenere aperto il conflitto comunismo italiano-anticomunismo. Questo è ciò che veramente vuole Berlusconi. Il Muro di Berlino non c'è più. E lui lo rialza. La guerra fredda è un ricordo. Ma lui cerca di scaldarla. Per arrivare infine ad una conclusione precisa: un Ds non può stare a Palazzo Chigi. Per contenere questa furia, viene suggerito, anche a sinistra, e anche nei Ds, di operare una rottura con il passato, anche con quello migliore. Così si dimostra davvero l'avvenuta cesura. Cioè distruggere Berlinguer, pensando così di aver salva l'anima (ed anche il corpo).

Ora, niente può cancellare il fatto che in un mondo tragicamente chiuso in due blocchi il comunismo italiano in 50 anni di democrazia non abbia fatto male neanche ad una mosca. E nessuna riscrittura può cancellare il fatto che l'anticomunismo, invece sì, ha assassinato, ordinò trame e compiuto stragi di innocenti. Anche questa è una parte della storia d'Italia. Berlinguer si storiò in quel mondo diviso e lacerato, di guardare ad una crescita democratica nuova del suo paese. Fu sconfitto. Come lo fu Aldo Moro. E tentò, per lungo tempo di strappare il suo partito da una vicenda storica - il legame con il comunismo dell'Est ed i suoi regimi - che considerava definitivamente chiusa. È indubbio che dal 1981, con i ritardi e reticenze dei comunisti italiani, Berlinguer però consumò quello strappo dopo un lungo cammino di revisione storico-politica che aveva portato il segretario del Pci ad affermare nel 1976 «il valore universale della democrazia». Un percorso faticoso che, comunque, negli anni della sua segreteria, ha visto Berlinguer sempre un passo più avanti dal suo stesso partito. Se ha senso (a volte verrebbe voglia di dubitare) rifarsi alle fonti, le frasi - peraltro note - del segretario del Pci sulla fedeltà «al metodo della democrazia» nella tensione verso il cambiamento; oppure ai vincoli di appartenenza piena dell'Italia ai vincoli internazionali, quelli sanciti dal Patto Atlantico (1972), fino alla famosa affermazione «di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato» (1976) dovrebbero risultare chiarissime. Affermazioni che definiscono inequivocabilmente cosa Berlinguer intendesse. Fu capito dagli italiani che fecero giungere il suo partito fino al 34% del consenso.

L'innovazione politica che Berlinguer introdusse nel Pci si dispiegava nella dimensione internazionale. La dimensione mondiale in cui egli collocò. La crisi italiana, il respiro europeo del progetto al quale lavorava, divennero i tratti distintivi del nuovo Pci. Fu con Berlinguer che procedette, con forti resistenze il cambiamento del partito. Non più iscritto nell'alveo del movimento internazionale, ma partito di tipo europeo, occidentale, sempre più legato ai valori e ai principi democratici dell'Occidente. Una forza politica e culturale distinta attiva nel campo socialista europeo. Fu un passaggio che avvenne non senza contraddizioni o senza strappi, perfino con momenti di ambiguità che pesarono fin dopo il 1984, ma che non tolgono nulla al valore innovativo e dirompente di quella politica. No, sarebbe davvero sciocco pensare che in Berlinguer si trovino le ragioni d'essere della sinistra di oggi. Semplicemente si può dire che vent'anni dopo molte idee di Berlinguer, la sua concezione della politica possono costituire ancora un patrimonio importante per la sinistra italiana. Ovviamente, per parlare della sinistra di oggi occorre andare molto oltre Berlinguer. Il mondo è cambiato ed è cambiata la politica e la società italiana. Anche la sinistra ha percorso un lungo cammino in questi quindici anni. Sono cambiati i partiti, i protagonisti sociali e la stessa costituzione materiale del nostro paese. La politica, infine, ha vissuto la più profonda delle trasformazioni dal dopoguerra. L'obiettivo di questi giorni, sbandierato da tanti, è dunque quello di demolire la storia italiana recente e una parte delle radici della cultura politica della sinistra. Permettere, da sinistra, questa operazione strumentale sarebbe un errore dalle conseguenze non immaginabili. GAVINO ANGIUS presidente dei senatori ds

Addizionale Irpef in undici rate
Conguaglio per le Regioni, decreto del governo «salva-tredicesime»

ROMA È arrivato in zona sicurezza il decreto salva-tredicesime delle Finanze, che evita l'impatto sulla busta paga dell'addizionale Irpef regionale in un'unica soluzione. Con uno schema di decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, è stato disposto che il prelievo sia rateizzabile fino a 11 mesi: lo scaglionamento eviterà che il prelievo legato all'importo dell'addizionale, attualmente lo 0,50% e non incluso tra le trattenute mensili, sia calcolata tutta assieme in fase di conguaglio.

Il provvedimento avrà effetti positivi sul monte-tredicesime che gli italiani attendono per fine dicembre, un maxi assegno complessivo da circa 52.000 miliardi di lire. L'addizionale - ricordano le Finanze - non costituisce un aggravio e non è aggiuntiva rispetto alle aliquote Irpef, ma rappresenta appunto la quota pari allo 0,5% destinata al finanziamento delle regioni e che non è stata inclusa tra le trattenute già effettuate nel corso del 1999. L'ultimo prelievo, in base alla rateizzazione disposta, dovrà essere effettuato comunque entro novembre, per permettere ai sostituti di imposta di versare l'importo trattenuto nel mese successivo. L'addizionale dello 0,50% dovuta viene calcolata nelle annuali operazioni di conguaglio ed è trattenuta in busta paga a partire dal periodo di imposta successivo per i lavoratori dipendenti, e versata in sede di autoliquidazione per gli autonomi.

Intanto da Palazzo della Consulta è venuta la conferma della legittimità costituzionale delle nor-

me che accordano al fisco, a garanzia del pagamento dell'imposta sulle successioni e delle sanzioni amministrative, il privilegio speciale sull'immobile caduto in successione. In particolare, con una sentenza depositata oggi in cancelleria (la n. 386, scritta da Annibale Marini) i giudici della Consulta si sono espressi sugli articoli 34 e 41 del decreto legislativo n. 346 del 1990 i quali disciplinano l'accertamento di maggior valore dell'imposta.

A rivolgersi alla Corte è stata la Commissione tributaria provinciale di Torino lamentando che le norme non consentono al terzo acquirente dell'immobile (in violazione di fondamentali parametri costituzionali quali quelli che sanciscono il diritto alla difesa e l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in base alla capacità contributiva) di contestare, nell'inerzia dell'erede, l'eventuale accertamento di maggior valore effettuato dall'Amministrazione finanziaria.

Ma la Corte ha dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità dando la corretta interpretazione delle disposizioni impugnate: la posizione del terzo acquirente del bene successorio - ha fattori-

PRIMO PIANO

Finanziaria, dal Senato dubbi sull'iscrizione a bilancio delle entrate derivanti dalla vendita delle case degli enti



Maria Barletta

ROMA Nello stesso giorno in cui tutte le commissioni del Senato (esclusa la Bilancio, che ha compiti particolari) hanno espresso il proprio parere sulla Finanziaria, nei tempi stabiliti, arriva dal servizio Bilancio di Palazzo Madama una notizia che non farà certo piacere ai ministri del Tesoro e delle Finanze.

Come già aveva sostenuto, l'altro giorno, in audizione, i rappresentanti della Corte dei conti, dal Servizio Bilancio di Palazzo Madama, nel consueto studio sulla finanziaria, vengono sollevati forti dubbi sull'opportunità di

iscrivere a bilancio le entrate attese dalle dimissioni immobiliari (4.000 miliardi). «Alla luce dei limitati risultati finora raggiunti - affermano i tecnici - sarebbe stato preferibile non prevedere effetti in via preventiva, in termini di saldo netto

da finanziare, salvo poi registrare a consuntivo le maggiori entrate effettivamente acquisite».

Vengono sollevati anche altri rilievi. Riguardano le cosiddette «pensioni d'oro». Sempre i tecnici chiedono di chiarire meglio sia le modalità di calcolo degli effetti del contributo di solidarietà del 2% (ad esempio se si sia tenuto conto del minor gettito fiscale collegato alla deducibilità del contributo dall'imponibile Irpef) che quelli derivanti dalla soppressione dei fondi speciali, in particolare i telefonici. Dubbi, infine, anche sulla norma di rinegoziazione dei mutui contratti dallo Stato con istituti di credito privati e dai quali ci si attende un risparmio di 700 miliardi, e sul patto di stabilità interna (3.300 miliardi) le cui previsioni d'entrata corrispondono al triplo della riduzione che gli enti locali sono riusciti a realizzare l'anno scorso.

Tutte le commissioni hanno espresso parere favorevole alla Finanziaria, con l'approvazione di numerosi ordini del giorno. Il più significativo quello della commissione Finanze che chiede la conferma della detrazione

del 41% aulle ristrutturazioni edilizie, da accompagnare alla riduzione dal 20 al 10 per cento dell'Iva sull'edilizia. Si richiede, inoltre, di valutare la possibilità di utilizzare il maggior gettito delle entrate per il 1999 per incrementare, l'anno dopo, le riduzioni fiscali sulla casa e la famiglia.

Pure richiesta minore rigidità per la programmazione delle assunzioni pubbliche, in modo da consentire l'ingresso del personale previsto dai concorsi e il completamento dell'organico degli ispettori del lavoro. La commissione Ambiente ha approvato diversi ord. uno dei quali - con grande soddisfazione - di revisione storico-politica che aveva portato il segretario del Pci ad affermare nel 1976 «il valore universale della democrazia». Un percorso faticoso che, comunque, negli anni della sua segreteria, ha visto Berlinguer sempre un passo più avanti dal suo stesso partito. Se ha senso (a volte verrebbe voglia di dubitare) rifarsi alle fonti, le frasi - peraltro note - del segretario del Pci sulla fedeltà «al metodo della democrazia» nella tensione verso il cambiamento; oppure ai vincoli di appartenenza piena dell'Italia ai vincoli internazionali, quelli sanciti dal Patto Atlantico (1972), fino alla famosa affermazione «di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato» (1976) dovrebbero risultare chiarissime. Affermazioni che definiscono inequivocabilmente cosa Berlinguer intendesse. Fu capito dagli italiani che fecero giungere il suo partito fino al 34% del consenso.

L'innovazione politica che Berlinguer introdusse nel Pci si dispiegava nella dimensione internazionale. La dimensione mondiale in cui egli collocò. La crisi italiana, il respiro europeo del progetto al quale lavorava, divennero i tratti distintivi del nuovo Pci. Fu con Berlinguer che procedette, con forti resistenze il cambiamento del partito. Non più iscritto nell'alveo del movimento internazionale, ma partito di tipo europeo, occidentale, sempre più legato ai valori e ai principi democratici dell'Occidente. Una forza politica e culturale distinta attiva nel campo socialista europeo. Fu un passaggio che avvenne non senza contraddizioni o senza strappi, perfino con momenti di ambiguità che pesarono fin dopo il 1984, ma che non tolgono nulla al valore innovativo e dirompente di quella politica. No, sarebbe davvero sciocco pensare che in Berlinguer si trovino le ragioni d'essere della sinistra di oggi. Semplicemente si può dire che vent'anni dopo molte idee di Berlinguer, la sua concezione della politica possono costituire ancora un patrimonio importante per la sinistra italiana. Ovviamente, per parlare della sinistra di oggi occorre andare molto oltre Berlinguer. Il mondo è cambiato ed è cambiata la politica e la società italiana. Anche la sinistra ha percorso un lungo cammino in questi quindici anni. Sono cambiati i partiti, i protagonisti sociali e la stessa costituzione materiale del nostro paese. La politica, infine, ha vissuto la più profonda delle trasformazioni dal dopoguerra. L'obiettivo di questi giorni, sbandierato da tanti, è dunque quello di demolire la storia italiana recente e una parte delle radici della cultura politica della sinistra. Permettere, da sinistra, questa operazione strumentale sarebbe un errore dalle conseguenze non immaginabili. GAVINO ANGIUS presidente dei senatori ds

Contratti del pubblico impiego, trovata l'intesa
Lunedì l'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati ma l'ostacolo sull'integrativo è superatoPer i dirigenti degli enti locali
aumento di 136mila lire

È stata siglata nella notte presso l'Aran la preintesa per il rinnovo del contratto dei dirigenti del comparto delle Regioni e delle Autonomie Locali. «Un contratto fortemente innovativo che segna un passo fondamentale verso il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro». Così Enzo Bianco, presidente dell'Ancli, ha commentato la notizia della preintesa relativa al secondo contratto collettivo per l'area dirigenziale del comparto delle autonomie locali. Questi i punti qualificanti della preintesa: 1) Relazioni sindacali. È previsto un sistema agile che prevede, oltre ai consueti modelli dell'informazione e della contrattazione collettiva, anche lo strumento della concertazione. Gli enti con meno di cinque dirigenti possono consorzarsi per stipulare un unico contratto decentrato integrativo territoriale applicabile nei confronti di tutti gli enti aderenti all'accordo. 2) Rapporto di lavoro. Viene confermata l'autonomia degli enti in materia. Una significativa novità è rappresentata dall'istituto della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, istituito noto nel settore privato, introdotto per la prima volta in un contratto del settore pubblico. 3) Trattamento economico. L'incremento della retribuzione base, pari, a regime, a 136.000 lire mensili, è rapportato al tasso di inflazione programmato del biennio. È previsto poi l'introduzione del trattamento accessorio: le risorse già destinate negli enti al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato possono essere incrementate automaticamente, per un importo pari all'1,25% della massa salariale, mentre gli enti autonomamente, possono integrare tali risorse con proprie disponibilità a carico dei rispettivi bilanci entro il limite di un ulteriore 1,2%. Una quota rilevante di tali risorse dovrà essere destinata alla retribuzione che premia i risultati raggiunti dai dirigenti in relazione agli obiettivi assegnati e sulla base di adeguati sistemi di valutazione.

ROMA Sciopero scongiurato per gli statali? Dall'incontro previsto per lunedì alle 19 a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini, i ministri del Tesoro, Giuliano Amato, e della Funzione Pubblica, Angelo Piazza con i segretari generali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, dovrebbe arrivare la proposta che rovescherà la protesta indetta dalle tre organizzazioni sindacali per il 25 ottobre.

L'incontro, come sottolinea il ministro Piazza, chiesto da Cgil, Cisl e Uil, «il Governo poi vedrà anche gli altri sindacati», servirà a chiarire il problema della contrattazione integrativa resa più difficile da un articolo della Finanziaria che, dice Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil: «peggiore le cose sia rispetto alla Bassanini che alla contrattazione». Non sarebbe dunque, più una questione di soldi per il contratto (la manovra stanza infatti al rinnovo maggiori fondi: 629 miliardi nel 2000, 1.761 nel 2001 e 2.269 nel 2002 rispetto a quanto inizialmente previsto). «Le risorse per il rinnovo del biennio economico, le ab-

biamo - dice il ministro Piazza - Ho già dato disposizione all'Aran di procedere. Rispettiamo anche gli impegni presi dal Patto per il Giubileo. Per quanto riguarda l'integrativo stiamo studiando la soluzione che assicuri autonomia delle parti nella contrattazione, a fronte dell'esigenza di un punto di monitoraggio del Governo sulla parte finanziaria. Questo, voglio rassicurare i sindacati, significa che il Governo non vuol fare alcun controllo di merito sulle scelte che vengono fatte dalle parti nella contrattazione di secondo livello che è quella che valorizza maggiormente le specificità delle singole amministrazioni».

«Dall'incontro - spiega il segretario generale della Uil-Pa, Salvatore Bosco - ci aspettiamo che il Governo presenti emendamenti alla Finanziaria atti a ripristinare l'autonomia contrattuale sia per il contratto collettivo nazionale di lavoro sia per gli integrativi di ministero e di ente». Nerozzi, «intravede, anche dalle dichiarazioni del ministro Piazza, una conclusione positiva sulla questione della contrattazione integrativa come si è già risolta positivamente l'altra questione relativa alle quotazioni economiche per i rinnovi dei contratti pubblici».

«Il governo - dice il segretario generale della Fpi-Cisl, Rino Tarelli - deve pensare ai ministeri come se fossero aziende. Non si può, invece, continuare a ragionare in modo centralistico, mentre è necessaria libertà d'azione tra le parti contrattanti».

SCIOPERO ANNULLATO
Dovrebbe essere cancellata l'astensione dal lavoro prevista il 25 ottobre

I tecnici dei dicasteri interessati (Tesoro e Funzione Pubblica) stanno dunque mettendo a punto le proposte di modifica (sarebbero quattro-cinque) alla legge finanziaria per sciogliere il nodo della contrattazione integrativa che interessa 250mila dipendenti del settore statale, vale a dire i cosiddetti «ministeriali». Secondo il meccanismo già attuato in precedenti finanziarie, parte dei risparmi di spesa derivanti da alcune misure, come ad esempio il blocco del «turn over» e la ridu-

zione del personale, andrebbero a confluire in un Fondo unico di amministrazione, detto anche del salario accessorio destinato a coprire le spese per la retribuzione appunto «accessoria», vale a dire legata agli aumenti dovuti ad esempio per i passaggi di livello interni (le promozioni), ma finalizzato anche al compenso per mansioni particolarmente delicate o agli incentivi per la produttività. Si tratta ora di valutare, per la manovra 2000-2001 è stato riconosciuto un «ulteriore» 0,4% aggiuntivo rispetto allo 0,8% da destinare appunto alla contrattazione integrativa. Per i sindacati, l'aumento dello 0,4% non sarebbe sufficiente. Risorse aggiuntive che ci sarebbero, si tratta soltanto di destinarli agli integrativi componendo in altro modo i fondi di amministrazione.

Il clima, comunque, è rasserenato. E quella di lunedì potrebbe essere l'occasione per siglare un accordo che già c'è.

